

(Perfezioni)

*Tutto è «sempre la stessa cosa,
tranne i gradi di perfezione.
DELEUZE con LEIBNIZ*

(«Due infiniti perfetti, infinitamente divisibili – dunque perfettamente infiniti – si toccano in un punto esterno a entrambi; punto che chiude i due, dunque li calcola»).

(«Non è un punto», ti faccio).

(«Il punto – o l’“esiguo spartiacque”, è l'interno dell'esterno, l'esterno dell'interno»,
proseguì comunque, per ora; «non ci passa nulla, non rappresenta nulla.

Dentro si rappresenta invece tutto come buio – camera oscura, stanza nera –
solo catturando una scintilla. Fuori, tutto si ripartisce e si moltiplica, senza termine»).

(«Possono le perfezioni essere distinte, dunque?

E possono essere *due?*», ti chiedo).

(«Due sono i piani dell'infinità, esterno/basso/luce, interno/alto/buio; nient'altro interessa nessuno. Si riguardano
come facce di un nastro, confinando-limitandosi,
scindendo-rinviandosi: si appartengono ma non si toccano –
se la fettuccia è cerchio o retta: mai»).